

UNA DESCRIZIONE GEOGRAFICA «BURGERLIJK»:
I PAESI BASSI SECONDO LODOVICO GUICCIARDINI.

MICHELE CASTELNOVI

Vorrei segnalare, soprattutto a coloro che si occupano di studi storico-geografici, i numerosi motivi di interesse che, a mio parere, potrebbero indurre ad approfondire l'esame dell'opera di Lodovico Guicciardini, che di solito risulta (con poche eccezioni) poco presente ai geografi italiani¹. In questo intervento così breve non pretendo di esaurire l'argomento ma solo di indicare la vastità degli spunti che potrebbero essere approfonditi da studiosi, laureandi, dottorandi in geografia².

¹ Sia il lemma dedicato a Lodovico nella *Treccani*, sia gli studi più approfonditi sono stati scritti da Dina Aristodemo (di cui si vedano almeno: ARISTODEMO 1991, 1998, 2004 e 2005).

² Colgo l'occasione per ringraziare gli anonimi *Revisori*, che mi hanno segnalato errori di varia gravità nelle prime bozze, con profonda competenza e gentilezza, sempre costruttiva e propositiva anche al di là del consueto. Per la brevità di spazio, non mi è possibile approfondire ogni filone di potenziale ricerca, che io a volte ho solamente sfiorato o accennato: anche se sarebbe auspicabile una serie di approfondimenti, sia da parte mia sia da parte di studiosi più giovani che potessero dedicarsi maggiormente a Lodovico. Resta inteso che ogni errore rimane da attribuire esclusivamente a me.

Alcuni studiosi, tra cui recentemente Michael Limberger, sono rimasti sorpresi dall'assenza di interesse manifestata da Lodovico Guicciardini verso le polemiche tra cattolici e protestanti, tanto da sospettare addirittura che il fiorentino avesse simpatie per i Riformati³.

Personalmente, mi sembra che la *Descrizione* sia un testo radicato in una convinzione ideologica morale (cioè che attiene alla filosofia morale)⁴: la celebrazione della ricchezza delle grandi città mercantili dei Paesi Bassi, che da secoli – almeno dalle grandi fiere medievali, e dall'epoca delle grandi flotte che dal Mediterraneo giungevano fin qui grazie alle carte nautiche ed ai portolani⁵

³ LIMBERGER 2008, p. 18: «many authors have criticized Guicciardini for this lack of interest in religious questions and have even suspected him of protestant sympathies» (rimando alla bibliografia ivi contenuta).

⁴ Analoga interpretazione potrebbe essere proposta anche nell'esaminare due brevi componimenti «geografici» non privi di una componente «morale»: il *Ritratto delle cose di Francia* e il *Ritratto delle cose della Magna* (ossia del coronimo medievale «*Alemania*» in senso ampio, il vasto mondo germanico dalle Alpi fino appunto alle coste fiamminghe) scritti da Niccolò Machiavelli dopo il 1508 e pubblicati postumi nel 1532 (BARELLI 1962). L'intenzione filosofica del Segretario fiorentino appare evidente, quando affronta le caratteristiche dei regimi politici (aristotelici) o del tema, a lui assai caro, dell'affidare la salvezza della *Res Publica* a un esercito di cittadini coscritti anziché a mercenari.

⁵ Le carte nautiche, per loro stessa natura, propongono una qualche immagine anche delle aree non frequentate: ad esempio, la figura stereotipata della Norvegia con il consueto schema geometrico delle montagne. Ma molto più comunicativi i portolani medievali, che mentre per il Mediterraneo si dilungano in grovigli e raggiere di peleggi, per la Manica si limitano (e di conseguenza, limitano i naviganti) alle coste meridionali dell'Inghilterra fino a Dover, e alle coste continentali fino «*alle Schiuse*», ossia Sluis sull'estuario del fiume Schelda, nella parte più occidentale della Zelanda. L'importanza di questo porto è confermata dalla mappa di Cornelis de Hooghe allegata al volume guicciardiano: l'unica rosa dei venti, infatti, è posizionata scentrata rispetto al foglio proprio davanti a Sluis, quasi come per agevolare (semplicemente seguendo i segmenti) l'identificazione delle possibili rotte verso Ostenda, Dunkerque, Dover, la foce del Tamigi verso Londra, Woodbridge nel Suffolk, Hull e l'estuario del fiume Humber nello Yorkshire, poi tre senza meta (ma dirette verso Berwick, verso Bergen, e verso Oslo, tutti porti anseatici), e infine verso l'estuario della Mosa e la Zelanda. Sluis, molto vicina anche a Bruges, era il porto caricatore sul mare rispetto al porto fluviale di Anversa: pertanto si potrebbe dire che

– permettevano a quest’area non particolarmente fertile di essere comunque una delle maggiori del mondo per ricchezza e condizioni di vita.

Nell’opera di Lodovico Guicciardini⁶ non manca mai l’ammirazione per tanta operosità, tipicamente umana ma così intensa tra le popolazioni dei Paesi Bassi così da dar luogo a un vero e proprio *Secolo d’oro*: una tensione continua a migliorare ed arricchire se stessi, la famiglia e la città tramite il commercio, anche (e vorrei dire quasi: soprattutto) a prescindere dall’appartenenza ad una particolare confessione cristiana. È come se nelle grandi città, come Anversa⁷ o Amsterdam⁸, l’istanza mercantile prevalesse su quella teologica; come se – non a caso in un fiorentino, cioè esponente di un patriziato mercantile come d’abitudine per genovesi o veneziani – la plurisecolare abitudine allo scambio culturale e culturale con l’«altro» rendesse meno importanti le etichette e annullasse le distanze tra luterani, calvinisti e cattolici.

Forse una parte del successo editoriale dell’opera di Lodovico dipende anche dall’essere lontano dalle polemiche religiose, che avrebbero dilaniato l’Europa e le Fiandre, prima come aspro dibattito, poi come guerra aperta.

A questo proposito ricorderei (anche se questo genere di affermazioni va sempre recepita *cum grano salis*) una icastica affermazione di Amedeo Quondam⁹: secondo il quale, addirittura, nel

quest’ultima città, così cara a Lodovico, era da intendere come l’estremo capolinea settentrionale dei portolani medievali. Cfr. KRETSCHMER 1909 e CASTELNOVI 2004.

⁶ Lodovico anticipa altri importanti scrittori che analogamente elogiavano il frutto dell’ingegnosità umana: tra i quali anche Jonathan Swift e Carlo Cattaneo (v. CASTELNOVI, 2015).

⁷ QUONDAM 2003, p. 57: «Anversa attira mercanti, finanziari, avventurieri, rifugiati di ogni paese e religione. Anche italiani: come Lodovico Guicciardini che vi risiede dal 1541 sino alla morte nel 1589, ed è testimone attento della fulminea parabola di Anversa, dalla ricchezza alla drammatica crisi.»

⁸ LIMBERGER e T HART, 2010.

⁹ Il libro di Ludovico intitolato «*Le ore di ricreazione* ha, nel corso del Cinquecento, complessivamente almeno ventiquattro edizioni: è lui il Guicciardini più famoso, allora, tanto da curare un’edizione dei Ricordi dello zio» (QUONDAM

tardo Cinquecento il Guicciardini più noto non era lo zio Francesco, ma il nipote Lodovico: il quale, tra le altre proprie iniziative editoriali, nel 1585, curò anche lui¹⁰ una raccolta dal titolo *I precetti e le sentenze più notabili in materia di Stato estratte dalle opere di messer Francesco Guicciardini*, Anversa, 1585¹¹.

Tra gli scritti di Lodovico Guicciardini sono da ricordare anche i *Comentarii delle cose più memorabili seguite in Europa* (Anversa, G. Silvius, 1565) e *L'hore di recreatione* (Anversa, G. Silvius, 1568), ma soprattutto questa *Descrittione di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore. Con più carte di geographia del paese et col ritratto naturale di più terre principali* (Anversa, Silvius, 1567): «frutto di un lavoro più che decennale, l'opera fu rielaborata e accresciuta nelle due edizioni successive, del 1581 e 1588, stampate dal celebre Ch. Plantin e conoscerà, grazie alle numerose traduzioni, una straordinaria diffusione europea per tutto il Seicento»¹².

Forse parte del suo successo deriva dalla leggerezza con cui Lodovico riesce a scherzare senza mai risultare offensivo anche su temi sensibili: lo storico francese Lucien Febvre lo ricorda, benché «convintamente cattolico», tra i protagonisti dell'«incredulità»

2005, p. 25, nota 14, corsivo mio). Sulla ricezione di quell'opera si veda VAN PASSEN 1990, e un commento in PANGALLO 2015, p. 138; LIMBERGER 2009, p. 2, nota 6, osserva che «it is a chorography or description of a particular country, comparable to Alberti's *Descrittione di tutta Italia* (1550), which probably served as a model for Guicciardini.»

¹⁰ Non è questa la sede per ripercorrere la fortuna delle opere di Francesco Guicciardini, autore di molti testi tra cui *La Storia d'Italia*, che, narrando le vicende avvenute nella penisola tra il 1492 e il 1534, incuriosiva soprattutto la classe mercantile nei Paesi Bassi: infatti, diversamente da altre situazioni politiche monarchiche, in Italia erano presenti significativi soggetti a regime repubblicano, che potevano essere assunti come modello ideale per uno sviluppo economico e sociale (e morale) anche al di fuori del reggimento del re di Spagna o dell'Imperatore. Per soddisfare questo gusto borghese, oltre alla silloge curata da Lodovico Guicciardini, erano disponibili altre raccolte, e persino una traduzione in neerlandese (sull'argomento si veda LEPRI e SEVERINI 2011).

¹¹ Ne davano notizia già CORNIANI, TICOZZI 1832, p. 4

¹² ARISTODEMO 2004.

nel XVI secolo, perché con delicata leggerezza (lo zio Francesco avrebbe detto: con elegante «sprezzatura») strappa al lettore un sorriso, argomentando che si può «bere» – argomento fiammingo quant'altri mai – bere sia prima, sia durante sia dopo i pasti, per analogia con Maria, vergine sia prima, sia durante, sia dopo il parto¹³.

Alcuni decenni or sono, Lucien Febvre aveva formulato a suo tempo un giudizio *tranchant*: Lodovico Guicciardini sarebbe un autore «anodino»¹⁴. Gli studi storiografici sono molto cambiati da allora, e anche i giudizi di uno storico autorevole come Febvre devono comunque essere presi con una buona dose di spirito critico: ma, limitatamente agli aspetti più strettamente geografici, mi sembra che in generale Lodovico focalizzi l'attenzione sugli elementi ottimisti e leggeri, piuttosto che sugli elementi di crisi e di conflitto.

Lodovico sembra sempre concentrato sugli aspetti positivi della vita quotidiana dei luoghi che descrive: più vicino alla leggerezza di un Ariosto, o comunque di autori da leggere per diletto (lettura ad alta voce come accompagnamento per cene e simposi, alla corte di qualche piccolo nobile o grande mercante), soprattutto se paragonato alla letteratura pia di più stretta osservanza. Anche se può sembrare sorprendente ai giorni nostri, in quei secoli le descrizioni geografiche non erano affatto percepite come noiose: anzi, era una maniera per fantasticare di un «altrove»¹⁵, di fare viaggi ad occhi aperti: sia in solitudine, sia nella memoria collettiva, se pronunciare un toponimo o il nome di una merce fungeva come innesco per la memoria individuale di ciascuno dei commensali o dei presenti.

La sua opera del 1586, le *Ore di ricreazione*, era ampiamente diffusa proprio come testo da leggere ad alta voce durante una cena o un simposio, grazie allo stile sempre brioso e piacevole con le sue facezie e i suoi aneddoti.

¹³ GUICCIARDINI 1568, p. 108.

¹⁴ FEBVRE 1978, p. 152.

¹⁵ Il particolare gusto per la narrazione geografica presso l'uomo europeo medievale e moderno è stato oggetto di diversi scritti di Umberto Eco, di cui si veda almeno ECO 2013 (un commento in CASTELNOVI 2015c).

A livello di ipotesi, e senza pretendere di sviscerare in profondità l'argomento, vorrei proporre ai lettori di domandarsi se anche la *Descrizione* non potesse essere adatta a un pubblico del medesimo tipo. Mi domando infatti se come altre sue opere, anche questa non risultasse particolarmente adatto, come scrive appunto Schmidt (2001, p. 4), a quel pubblico «*burgerlijk*/borghese» (nel senso etimologico di «urbano») che in precedenza aveva letto – oppure, da semianalfabeta, aveva avidamente ascoltato – il *Libro delle Meraviglie* di Marco Polo, l'*Itinerarius* da Utrecht alla Terrasanta di Jan Voet, il *Voyage* di Joos van Ghistele verso il Nordafrica e i *Viaggi* attribuiti all'inesistente Jean de Mandeville, «that most popular of vernacular textes»¹⁶.

In questa prospettiva, potremmo intendere che la «utilità» di cui parla Lodovico non sia tanto (o non «soltanto») per il viaggiatore *in itinere* o per la logistica del commerciante – il quale, anche solo per la pratica quotidiana, conosceva a menadito le proprie strade e le proprie fiere, assieme a ubicazione e fortune di clienti e fornitori – ma per il diletto di chi stava, invece, a casa a leggere o ascoltare: «The spectacular success in the Netherlands of Jan van Mandevil suggests both the breadth of «*bourgeois*» literature and the limited usefulness of that category»¹⁷. Non occorre sorprendersi se alcuni di questi autori sono datati o addirittura mai esisiti: perchè i borghesi del Cinquecento leggevano e ascoltavano ancora quelli (anche nella contraddizione tra copie diverse dello stesso manoscritto), senza avere l'ansia di quell'«aggiornamento a tutti i costi» che anacronisticamente si tende ad attribuire all'uomo preindustriale (ma che si diffonderà solo a metà del XIX secolo); e non è raro trovare libri persino più noiosi, come i portolani, copiati con notizie vecchie di 80 o 120 anni, letti a tavola o rilegati insieme a epistolari e relazioni di viaggio (Castelnovi, 2004).

Gioverà ricordare che il gusto del pubblico gradiva molto le connessioni tra le relazioni di viaggio e i romanzi cavallereschi: Marco Polo, ad esempio, ancora nel Settecento è spesso rappresentato come un arciere o uno spadaccino, e la narrazione del suo

¹⁶ SCHMIDT 2001, p. 4.

¹⁷ SCHMIDT 2001, p. 4.

Milione (prodotto, non a caso, dalla penna di uno specialista di cavalleria medievale come Rustichello da Pisa¹⁸) si interrompe proprio tra i fragori di una battaglia.

Anche molti altri esploratori erano presentati al pubblico dei lettori in veste di «cavalieri»: al di là dei più intuitivi – non dovendo aggiungere nulla al ruolo guerresco di un Cortés o dei navigatori portoghesi, tutti nobili ufficiali dell'esercito – noi oggi ci sorprenderemmo nel vedere attribuiti simboli militari a Colombo (noto con il grado militare di *Ammiraglio*, e comunque aspirante Viceré) o a Verrazzano, spesso dipinto con l'armatura e il bastone del comando.

Analogamente, parte del successo di Mandeville dipendeva anche dal suo proporsi al pubblico come una sorta di ultimo Cavaliere errante (addirittura impegnato anche alla ricerca del Sacro Graal¹⁹):

The still more numerous *printed* editions (sixteen by the close of the seventeenth century – indicate that, even during the age of expansion, Dutch interest in the marvelous exotica “discovered” by Mandeville scarcely flagged. They highlight a predilection in the Netherlands for the transporting “ridder-roman” – roughly “romance of chivalry” (Mandeville was a knight, after all), a notably inclusive genre that counts among the most popular of the first century of Dutch printing – and the taste of traders for pleasurable, no less than practical, prose. They hint as well, though, at an inherently moralizing component of *burgerlijk* literature in general and geographic prose in particular, since, much though Mandeville would convey his readers to the most distant of wonders, he asked that they bear with his sermonizing all along the way. As would presbyter Jan and master Joos in the coming years, Sir John designed his narrative to be both delightful and didactic. He offered Dutch readers a pleasant journey with a pointed message – *lering en vermaak* in the vernacular – using the boisterous genre of travel literature to get at the discomfiting failings of Christendom: *ridendo dicere verum* (to telle the truth with a smile) in more Erasmian phrasing²⁰.

¹⁸ BARTOLUCCI 2006.

¹⁹ GREENBLATT 1994.

²⁰ SCHMIDT 2001, p. 9; ma in realtà la citazione *ridendo dicere verum* è da Orazio, *Satire*, libro I, satira 1, verso 24: «*ridentem dicere verum: quid vetat?*».

Così nell'*Incipit*, Lodovico dichiara apertamente le proprie intenzioni:

essendo io dimorato lungo tempo in questi paesi Bassi di Fiandra, parte principale della Gallia Belgica, & havendo in diversi tempi, & occasioni vedute, udite, lette, annotate & con cura & diligentia molte cose cotidianamente osservate, trovo questa Provincia tanto illustre, & un membro tanto importante dell'Europa, ch'io ho deliberato di farne a utilità comune un'ampia descrizione, nel grado & forma che infino a tutto l'anno MDLX si ritruova. Tenendo per certo, che *qualunque la leggerà con buon gusto, troverà materia & notitia nobile, & degna* di gran consideratione; & non solamente nuova & utile fuor di qua, ma per mancamento di scrittori in questo genere, nuova etiamdio & utile nella stessa Provincia²¹.

Lodovico vuole porre l'accento sulla materia «nobile e degna», cioè sulla bellezza, sul fascino, sul successo delle popolazioni dedite al commercio. È per lui quasi una missione, una vocazione: sottolineare i successi urbani dell'economia mercantile.

Si prenda, ad esempio, la pagina in cui descrive il piccolo centro urbano di Gorinchem nell'Olanda Meridionale. Nel testo guicciardiniano non troviamo la minima traccia di problemi o tensione di origine religiosi, eppure da lì a breve (nel 1572: solo cinque anni dopo) il paese diventerà famoso per l'eccidio perpetrato dai «pezzenti del mare» protestanti, ai danni dei cosiddetti «Martiri Gorcomiensi»²².

Una descrizione geografica «attenta» (per non dire: preoccupata, e preoccupante) avrebbe dovuto segnalare la pericolosità

²¹ GUICCIARDINI 1567, p. 1, corsivo mio.

²² La singolare compresenza di membri di tanti ordini religiosi diversi (11 frati francescani minori osservanti, 1 frate agostiniano ed 1 canonico regolare agostiniano, 1 predicatore domenicano, 1 monaco premostratense e 4 sacerdoti secolari) forniva alla Chiesa Cattolica l'occasione per una celebrazione collettiva al di là degli attriti interni: la vicenda (nella emozionante narrazione di Peter Opmeer, *Historiae martyrum Batavicornum*, 1595, oppure nella viva prosa del nipote diretto di uno dei martiri, Guillaume Estius (Willem Hessels Van Est, *doctor Fundatissimus*), *Historia martyrum Gorcomiensium*, Douai, 1603), colpì subito l'immaginario collettivo delle fazioni cattoliche, anche prima della beatificazione (1675) e della canonizzazione (1865).

implicita nella posizione così vicina al confine tra le due confessioni: ma, scegliendo la leggerezza, Lodovico si concentra sulla ricchezza derivante dai commerci, misinterpretando la posizione geografica esclusivamente come un fattore di sviluppo e non anche di rischio. E, mancando di bellezze architettoniche (sulle quali come è noto Lodovico applica la maggior parte della propria attenzione), descrive *Gorichom* attraverso le vite di teologi (il domenicano Enrico di Gorcum, 1386-1431, noto commentatore tomista) e bibliomani illustri, quasi come se non fosse più soltanto un porto caricatore, ma piuttosto una sorta di utopica Atlantide o L'isola di Swift, in miniatura, di cui non sembrerebbe esserci nessun elemento più significativo della presenza di alcuni eruditi nei secoli già trascorsi (del tutto ignari degli orrori che la guerra avrebbe portato loro, da lì a cinque anni).

Lodovico segnala, sì, che nei dintorni ci sono ben ventidue centri minori appartenenti a Filippo (quindi, boccone appetibile per i *Pezzenti* ribelli), ma questa constatazione è fatta (per usare la definizione già menzionata di Lucien Febvre), in modo “anodino”, senza rendersi conto del rischio (e senza distrarre il lettore dalla deliziosa leggerezza della descrizione complessiva)²³.

²³ «Gorichom è distante da Schoonhouen tre leghe, in su la destra ripa del fiume, detto in quel luogo Vahal, doue propriamente viene a sboccare il fiume Linga. È Gorichom assai buona terra, con vn' bel castello: veggonsi dal campanile d'essa terra, ventidue terre murate all' intorno, tutte appartenenti al Re Filippo, senza gli infiniti villaggi, & altri casamenti, che veramente rendono vna vista nobilissima. Ha questa terra ogni di vn mercato grandissimo di formaggio, butiro [NdR: burro], & d'altre vettouaglie, onde a questo porto, quantità incredibile di più sorte beni per diuerse parti, ma precipuamente per Anversa, continuamente si vede caricare, talché li terrazzani sono ricchissimi facendo lor' medesimi, in vn' medesimo tempo, il mercatante, & il marinaio. Fu natiuo di questo luogo Henrico Gorichemio, huomo molto chiaro in Theologia. Medesimamente ne fu natiuo il chiarissimo Giouanni Hario, il quale ancora non fusse molto litterato, fu tanto pio & amatore della virtù, & de libri, che egli per tutta la sua vita con grandissima diligentia, & costo eccessivo raccolse & congregò da ogni banda una maravigliosa libreria d'ogni facultà, & Scienza in tutte le lingue. Era costui canonico di Gorichom, di poi per beneficio di Cesare, fu assunto al canonicato della Cappella di Corte, nel real villaggio dell'Haia, oue quando si transferì con tanta copia di libri, quel popolo stupendo, diceua che non harebbe mai creduto, che in tutto il modo fussero

Lodovico si dimostra consapevole delle diverse rivendicazioni politiche che i vari sovrani possono vantare su porzioni grandi e piccole dei Paesi Bassi; ma il groviglio delle giurisdizioni era cosa assolutamente comune nell'Europa preindustriale, e tutti sapevano che avrebbe potuto innescare guerre o matrimoni d'interesse (come anche in altre aree parimenti frammentate, come la Germania o l'Italia settentrionale di allora).

Ma lo scrittore non sembra voler comunicare ai propri lettori particolari preoccupazioni; si limita a constatare come dato oggettivo le appartenenze (*de iure* o *de facto*) dei singoli territori ai diversi soggetti politici dell'epoca, senza attribuire importanza particolare al mosaico di enclaves (che a un geografo avrebbe potuto suggerire alcune ipotesi prevedibili di disequilibrio che, presto o tardi, avrebbero potuto dar luogo a una guerra). Ad esempio nella prima pagina si limita a scrivere: «or bisogna intendere che questi predetti paesi bassi, appartenenti (come più avanti si dimostrerà) al Re Cattolico, sono circa la metà d'essa Belgica; l'altra metà in circa posseggono in buona parte i Franzesi, come Piccardia, Champagne, Normandia & altro, avvenga che queste due ultime Provincie non sieno del tutto comprese nella Gallia Belgica. Il rimanente posseggono il Duca de Loreno, il Duca di Cleves, & di Giuliers; gli Arcivescovi di Trieri, di Maganza e di Colonia, i Vescovi di Cambrai, di Liege, & altri Signori & potentati»²⁴.

Più avanti, dopo aver avvisato il lettore che si accinge a raccontare qualche evento recente particolarmente significativo avvenuto ad Anversa, Lodovico si mette a descrivere minutamente come, nell'allestire un grande corteo ad Anversa per l'entrata solenne (o *joyeuse entrée*: vedi Aristodemo e Brugman, 2005) di Filippo II nel settembre del 1549, si siano scatenati litigi e scaramucce tra i rappresentanti delle varie nazioni forestiere a proposito di questioni di precedenza che ai lettori odierni potrebbero

tanti libri, & così quello egregio huomo, "Giuovanni de libri" cognominarono: visse all'Haia più anni, sempre con sommo studio la sua libreria aumentando: & alla fine, morendo intorno all'anno MDXXXII, lasciò per heredità essa libreria al medesimo Cesare Carlo» (GUICCIARDINI 1567, p. 187).

²⁴ GUICCIARDINI 1567, pp. 1-2.

apparire minimali ma che all'epoca erano considerate motivo sufficiente per scatenare una guerra²⁵.

Potrebbe sembrare una scelta sciocca, giacché da lì a breve proprio il territorio da lui descritto in toni irenici sarà teatro di una delle più sanguinose guerre di religione.

La sua scelta, di interrompere il periodo esaminato fissando a se stesso il 1560 come *terminus ne post quem*, va intesa proprio come il rifiuto di descrivere la cronaca della ribellione olandese: la missione diplomatica del conte di Egmont presso Filippo II a Madrid per ottenere una qualche forma di rappresentatività (dicembre 1564), le vaghe promesse del *Rey Prudente* nel marzo 1565, i successivi incontri a Spa, le molte iniziative di protesta, culminate nell'aprile del 1566 con l'occupazione del palazzo della Reggente Margherita d'Austria (figlia illegittima di Carlo V e sorellastra, come detto, del cartografo di Guicciardini) da parte di trecento cavalieri, definiti sprezzantemente «pezzenti» (in francese: *gueux*; in neerlandese *geuzen*).

L'epiteto entrerà nei libri di storia come nome ufficiale della ribellione²⁶, accomunando patrizi e popolani olandesi, spesso tentati alla conversione verso il protestantesimo (o perfino, ma solo per provocazione²⁷, inneggiando all'Islam: su medaglie metalliche

²⁵ GUICCIARDINI 1567, p. 86.

²⁶ La formulazione più nota, di *Pezzenti del mare*, fa riferimento alle attività corsare dei marinai olandesi, che colpivano il gigantesco (ma eminentemente terribile) impero spagnolo proprio nel ventre molle dei trasporti navali, sia verso la Manica, sia nell'Atlantico, minacciando i galeoni che trasportavano l'argento peruviano e inducendoli, a partire dal 1565 a preferire la rotta nel Pacifico con la *Nao de China*, ossia la flotta che da Acapulco in Messico raggiungeva Manila nelle Filippine. La rotta atlantica era già stata oggetto di pirateria contro gli spagnoli da parte dei francesi cinquanta anni prima (con Jean Ango e il suo luogotenente Jean Fleury, da non confondere con il nostro integerrimo Giovanni da Verrazzano)

²⁷ Non perché i neoconvertiti al calvinismo desiderassero davvero passare all'Islam, ma perché vedevano nel Sultano ottomano una forza in grado di distrarre gli Spagnoli, secondo il proverbio *amicus meus, inimicus inimici mei* (è amico mio, anche solo indirettamente, il nemico del mio nemico): nel 1565, Guglielmo d'Orange annotava in una lettera al fratello che siccome i Turchi

a forma di «Mezzaluna» musulmana coniate attorno al 1570 si legge l'incisione *«liver turkxs dan paus»*, ovvero «meglio turchi che papisti») anche per reazione all'abbinamento tra eserciti spagnoli e predicazioni cattoliche.

Né poteva essere ignoto ad Anversa²⁸ (allo scrittore, all'editore, e al pubblico) che nel 1567 Filippo II aveva mandato un poderoso esercito al comando del Duca d'Alba; e che per il mantenimento di tale esercito sicuramente le tasse nei Paesi Bassi erano più che quintuplicate (da 750.000 ducati a 4,4 milioni), anche volendo mettere tra cautelari parentesi le notizie riguardanti stragi, omicidi, processi e via dicendo.

La pace tutelava i commerci: la guerra sicuramente andava ad impoverire le finanze (al netto di altri scotti in termini umani e morali); parlando di tassazione, vale la pena ricordare che durante il periodo repressivo del duca d'Alba, tra il 1569 ed il 1570 perfino Lodovico fu accusato ed incarcerato²⁹ (forse per la sua

apparivano irrequieti e minacciosi, era prevedibile che gli Spagnoli non avrebbero avuto tempo e risorse da dedicare ai Paesi Bassi (SCHMIDT 2001, p. 103).

²⁸ Come è noto, a pagina 56 Lodovico stampa una propria lettera rivolta al Senato di Anversa, datata 20 ottobre 1566, nella quale afferma che il suo progetto, in una prima formulazione, sarebbe stato pubblicare esclusivamente una descrizione della loro magnifica città; ma che poi assunse la forma che conosciamo. «Allo illustrissimo Senato d'Anversa. La mia prima intentione (chiarissimi Signori) fu di far solamente una descrizione di questa vostra amplissima città & patria, per far nota a voi la grande affettione ch'io ho verso di lei, & render testimonianza al mondo della bellezza, nobiltà, grandezza & magnificenza sua; del governo & reggimento, politia, & gran potenza degli habitatori. Ma havendo io poi pensato, che se con questa occasione mi fussi alquanto allargato & disteso per queste altre Terre & Regioni circunvicine, qualche piacere a voi, & non piccola utilità alli altri harei potuto recare, mi deliberai finalmente d'accompagnare con questa, la descrizione di tutti i paesi Bassi, appartenenti al gran Re di Spagna vostro Principe, a cui l'Opera viene indiritta».

²⁹ Anche se non si ha certezza delle motivazioni, la Aristodemo propende per l'ipotesi che «sulle cause di questa incarcerazione sono state formulate in passato svariate ipotesi, la più fantasiosa delle quali è quella secondo cui il G. avrebbe consigliato al duca d'Alba l'abolizione del digiuno quaresimale. La versione più attendibile dei fatti è probabilmente quella fornita da una lettera del fratello Giovan Battista: nelle mani del duca d'Alba sarebbe pervenuto un

collaborazione con l'editore Silvius³⁰, il quale, infatti, nel 1577 sarebbe diventato protestante dopo essere emigrato a Leida). E da lì a poco, proprio Anversa ne avrebbe fatto le spese: nel 1576, i soldati spagnoli che non ricevevano la paga pattuita da molti mesi, si ammutinarono passando al saccheggio la grande città mercantile³¹.

L'atteggiamento irenico di Lodovico potrebbe essere accostato, piuttosto, al personaggio *Follia* che Erasmo aveva presentato come caratterizzata da una smisurata (e pertanto: pazza)

memoriale redatto dal G. che sconsigliava la creazione di nuove imposte adducendo argomenti affini a quelli sostenuti dai rappresentanti della città di Anversa, decisamente contrari alla richiesta del governatore. Il G., in effetti, era stato nel 1568 consigliere della nazione fiorentina ad Anversa e poteva ben prevedere con quale ostilità un'ulteriore imposta sul commercio sarebbe stata accolta dai mercanti, specie forestieri, che già davano segno di voler disertare la piazza» (ARISTODEMO 2004).

³⁰ In effetti, la seconda edizione della *Descrittione* uscirà solo nel 1881, presso l'editore Plantin. Osserva ARISTODEMO 2004 che «è noto che Plantin era stato membro della setta segreta della *Famiglia dell'amore* e poi di una setta affine, fondata da Hendrik Barrefelt detto Hiël ("luce di Dio") e di cui facevano parte anche G. Lipsio e A. Ortelio. Per gli affiliati a questa setta contava solamente la vita spirituale interiore, mentre era di secondaria importanza l'adesione alla forma esteriore di una delle religioni costituite, cattolicesimo o protestantesimo: ci si poteva conformare alla religione predominante del paese in cui si viveva o cambiare fede a seconda dei mutamenti politici. Queste teorie fornivano una soluzione a spiriti tolleranti che rifiutavano qualsiasi tipo di estremismo e permettono di capire la posizione di un Plantin al servizio dei due campi avversi e fautore nello stesso tempo di una linea di conciliazione. Se non ci sono prove di un'affiliazione del G. alla *Famiglia dell'amore*, non è però da escludere che l'ideale di tolleranza e di pace religiosa perseguito da Plantin esercitasse su di lui una certa attrazione. Nemmeno si può escludere una convergenza ideale di propositi tra lo stampatore e il G. nel riproporre con la *Descrittione* un testo che, nonostante le lacerazioni di quegli anni, offriva un'immagine unitaria del paese, nell'intento di appellarsi a uno spirito di pacificazione e di superamento delle divisioni» (in una chiave, mi spingerei a dire, quasi erasmiana). Sugli interessi teologici di Ortelio, si veda MANGANI 1998.

³¹ PARKER 1985, pp. 153-154.

sincerità³². Nella descrizione della città di Rotterdam, Lodovico non manca di segnalare che tra le altre persone famose, qui nacque Desiderio Erasmo (da notare che l'edizione del 1581 accorcia di molto la descrizione).

Rotterdam è posta presso alla Mosa, in su la bocca del canale Rottera, onde ella prende il nome: è vicina una lega a Schiedam & tre a Goude: è tenuta terra assai antica, & bella & buona, dove si fanno molti panni, & è assai piena di popolo, & di buoni edificj fra i quali la chiesa maggiore, detta S. Lorenzo, è bella, & sontuosa. Ma sopra tutte le sue doti, la rende chiara & famosa l'esser stata la patria del dottissimo, & chiarissimo Desiderio Erasmo Rotterodamo, fonte di scienza & di virtù, donde si vede ancora là vicino alla sopradetta chiesa la sua casetta, con la piccola cameretta, dove egli nacque, visitata, ammirata, & riuerita da qualunque virtuoso spirito capiti in Hollanda. Morì questo egregio huomo in Basilea, l'anno MDXXXVI, lasciando di sé molte & molte opere, degne di quello spirito divino. Accadde a quella terra mentre che io finiva il volume un grave infortunio, imperochè appiccatovisi per disgratia dentro il fuoco, in brevissimo spatio di tempo, abbruciò più di novecento case, & molti navili con la morte di qualcuno, & con danno estremo di tutti: nondimeno per la sua ricchezza, in manco d'un anno è già quasi del tutto riedificata, & restaurata, & giornalmente si va assai aumentando di traffico, & di concorso³³.

Erasmo fornisce a Lodovico un esempio sia di stile, sia di contenuti: la vita è già piena di dolore e di brutture, senza bisogno di aggiungerne con la penna degli scrittori. Per lo stesso motivo, i contenuti saranno ottimisti, positivi, allegri: né sarà necessario

³² Anche Erasmo prediligeva la leggerezza e la pace, non senza rinunciare mai all'opportunità di punzecchiare con l'ironia – in punta di fioretto, sempre con eleganza e sorriso – le aporie degli avversari: PROSPERI 2008, p. 239.

³³ GUICCIARDINI 1567, p. 188: anche in questo caso, persino la narrazione di un evento catastrofico si conclude con un lieto fine, perché – secondo Lodovico – la ricchezza portata dai commerci riuscirà sempre a prevalere su qualsiasi avversità, naturale o antropica.

rinunciare al cattolicesimo, per il fiorentino che abitava ad Anversa, proprio come non vi aveva rinunciato mai Erasmo³⁴
Concluderei, con l'auspicio che queste mie poche e scarse annotazioni possano suscitare una fioritura di studi storiogeografici su questo autore e su questo interessante ma negletto periodo.

³⁴ Secondo il giudizio di Adriano Prosperi, sarebbe accaduto semmai il contrario: il cattolicesimo italiano avrebbe quasi «dimenticato» Erasmo, «estromesso a forza dal mondo italiano fin dal '500: per la cultura italiana nel suo momento di egemonia europea, fu una pesante amputazione [...] la fuoriuscita di Erasmo dalle letture consentite fu la differenza forse più rilevante fra le tante che caratterizzarono la cultura italiana [...] con analogie solo in quella portoghese e spagnola» (PROSPERI 2008, p. 226). Anche perché, come diceva un proverbio dell'epoca, «*aut Erasmus luterixat aut Luterius erasmizab*» (CAVALLOTTO 2004, p. 21), che si potrebbe rendere in italiano più o meno con: «o Erasmo luteranizza, o Lutero erasmizza». Concettualmente simile a un'altra formulazione icastica: «si diceva popolarmente: “Erasmo ha fatto l'uovo, Lutero l'ha covato”» (RUMMEL 1997, p. 30), riferito perfino da Erasmo stesso almeno due volte nel proprio epistolario, sempre «*mirum verum dictum*», ovvero con grande stupore: «*Ego peperì ovum, Lutherus exclusit*» (lettera del 1524 a *Caesarius* e lettera del 1534 a *Sinapius*, entrambe citate da CAVALLOTTO 2004, p. 21).

Bibliografia

- ARISTODEMO, BRUGMAN 2005 = D. ARISTODEMO e F. BRUGMAN, *The Joyeuses Entrées of 1549: the Staging of royal Power and Civic Prestige*, in *The Seventh Window: The King's Window Donated by Philip II and Mary Tudor to Sint Janskerk in Gouda (1557)*, a cura di Wim de Groot, Amsterdam, AU Productions, 2005, pp. 29-38.
- ARISTODEMO 1991 = D. ARISTODEMO, *La figura e l'opera di Lodovico Guicciardini: prospettive di ricerca*, in *Lodovico Guicciardini (1521-1589). Actes du Colloque international, Bruxelles 1990*, a cura di P. Jodogne, Lovanio, Libre Université de Bruxelles/Peeters Press, 1991, pp. 19-36 (nel medesimo volume si veda *Bibliografia degli studi dedicati a Lodovico Guicciardini*, a cura di D. Aristodemo A.-M. Van Passen, in *Lodovico Guicciardini (1521-1589). Actes du Colloque 1991 cit.*, pp. 348-354).
- ARISTODEMO 1998 = D. ARISTODEMO, *La «Descrittione di tutti i Paesi Bassi» fra cultura italiana e cultura fiamminga*, in *Les Flandres et la culture espagnole et italienne aux XVIe et XVIIe siècles*, a cura di Mercedes Blanco-Morel e Marie-Françoise Piéjus, Lille, Villeneuve d'Ascq, 1998, pp. 151-164.
- ARISTODEMO 2004 = D. ARISTODEMO, lemma *Guicciardini, Lodovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani [Treccani]*, vol. 61, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2004, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-guicciardini_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-guicciardini_(Dizionario-Biografico)).
- BARELLI 1962 = E. BARELLI, *Vita di Castruccio Castracani e altri scritti storici minori di Niccolò Machiavelli*, Milano, BUR, 1962.
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO 2006 = V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Le versioni storiche del Milione in Italia. La versione toscana*, in AA. VV., *Marco Polo, 750 anni, Il viaggio, Il libro, il diritto*, a cura di F. Masini, F. Salvatore, S. Schipani, Roma, Tiellemedia, 2006, pp. 199-208.
- CASTELNOVI 2004 = M. CASTELNOVI, *Il portolano: una fonte storica medievale trascurata*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali, Atti del IV Seminario ANSER - Anciennes Routes Maritimes Méditerranéennes (Genova, 18-19.06.2004)*, a cura di L. De Maria, R. Turchetti, Soveria Mannelli, Edizioni Rubbettino, 2004, pp. 343-361.
- CASTELNOVI 2015A = M. CASTELNOVI, *Quante bocche da sfamare: l'eco delle notizie sulla geografia dell'alimentazione in Cina*, in «Sulla Via del Caï», numero monografico *Una ciotola di riso: cibo e cultura del cibo fra*

- Italia e Cina*, a cura di Miriam Castorina, dicembre 2015a, pp. 109-124.
- CASTELNOVI 2015B = M. CASTELNOVI, *Il Milione come testo portolanico*, in *Miscellanea di Storia delle Esplorazioni XL*, Genova, Bozzi, 2015b, pp. 7-28.
- CASTELNOVI 2015C = M. CASTELNOVI *La mappa della biblioteca: geografia reale ed immaginaria secondo U. Eco*, in *Miscellanea di Storia delle esplorazioni XL*, Genova, Bozzi, 2015c, pp 195-253.
- CAVALLOTTO 2004 = S. CAVALLOTTO, a cura di, *Elogio della Follia: corrispondenza Dorp-Erasmo-Moro*, Milano, Edizioni Paoline, 2004.
- CORNIANI, TICOZZI 1831 = G.B. CORNIANI, S. TICOZZI, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo resorgimento, Volume 1*, Milano, Vincenzo Ferrario, 1832.
- ECO 2013 = U. ECO, *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Milano, Bompiani, 2013.
- ERASMO DA ROTTERDAM 2008 = ERASMO DA ROTTERDAM, *Ichthyophagia*, in IDEM, *Colloquia*, Basilea, 1526, trad it. IDEM, *Mangiare pesce (febbraio 1526)*, in *Erasmus da Rotterdam: Elogio della Follia e Colloquia*, a cura di A.Prosperi, C.Asso, Milano, Mondadori, 2008 (collana: «I Classici del Pensiero»), pp. 693-747.
- FEBVRE 1978 = L. FEBVRE, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI: la religione di Rabelais (con prefazione di Aron Jakovlevic Gurevic)*, Torino, Einaudi, 1978 (ed. orig. Parigi, Albin Michel, 1942).
- Greenblatt 1994 = S. GREENBLATT, *Dalla Cupola della Roccia ai confini del mondo*, in IDEM, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 61-102.
- GUICCIARDINI 1565 = L. GUICCIARDINI, *Comentarii delle cose più memorabili seguite in Europa, specialmente in questi Paesi Bassi, dalla pace di Cambrai del 1529 insino a tutto l'anno 1560*, Anversa, G. Silvius, 1565.
- GUICCIARDINI 1994 = L. GUICCIARDINI, *Descrittione di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania inferiore. Con più carte di geographia del paese et col ritratto naturale di più terre principali*, Anversa, G. Silvius, 1567 (ora disponibile in edizione critica a cura di Dina Aristodemo, Amsterdam, 1994, Proefschrift Amsterdam - Universiteit van Amsterdam, 1994).
- GUICCIARDINI 1990 = L. GUICCIARDINI, *L'hore di recreatione*, Anversa, G. Silvius, 1568 (riproposta in 27 edizioni a stampa; nota anche con il titolo di *Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi, et cortigiani raccolti dal Guicciardini et ridotti a moralità*; disponibile in edizione critica *Le ore di recreazione*, a cura di A.-M. Van Passen, Roma-Lovanio, Bulzoni, 1990).

- KRETSCHMER 1909 = K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrage zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlino, Veroffentlichungen des Institut fur Meereskunde und des Geographischen Instituts an der Universitat (vol. 13), 1909.
- LEPRI, SEVERINI 2011 = V. LEPRI, M.E. SEVERINI, *Viaggio e metamorfosi di un testo. I «Ricordi» di Francesco Guicciardini tra XVI e XVII secolo*, Ginevra, Droz, 2011.
- LIMBERGER, T HART 2010 = M. LIMBERGER, M. T HART, *Autonomia e importanza delle città nel processo di formazione dello Stato dei Paesi Bassi: l'esempio di Anversa e Amsterdam*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica. Rivista del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea della Sapienza Università di Roma» (numero monografico «*Fianдре e Italia tra monarchia universale e Stati territoriali: cultura politica e dinamiche sociali?*»), Roma, Carocci, 2010 (2), p. 19-48.
- LIMBERGER 2008 = M. LIMBERGER, *A merchant describing the city: Lodovico Guicciardini's Descrizione di tutti i Paesi Bassi as a source for the urban history of the Low Countries*, in "Comparative history of European cities", monografico *From chronicles to novels. European cities and literary sources from the 15th to the 19th century: 9th International urban history conference: Comparative history of European cities*, a cura di M. Weis e A.-L. Van Bruaene, Lione, Katholieke Universiteit Brussel & Universiteit Gent, 2008, pp. 11-18.
- MANGANI 1998 = G. MANGANI, *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Ferrara, Panini, 1998.
- NICOLINI 1933 = F. NICOLINI, lemma *Guicciardini, Lodovico*, in Enciclopedia Italiana [Treccani], Volume XVIII, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1933, *sub voce* [http://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-guicciardini_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-guicciardini_(Enciclopedia-Italiana)).
- PANGALLO 2015 = M.C. PANGALLO, *Maria Consolata, Hyeronimo de Mondragòn traduttore de l'Hore di recreation di Messer Lodovico Guicciardini Patriito Fiorentino*, in «*In qualunque lingua sia scritta*»: *Miscellanea di studi sulla fortuna della novella nell'Europa del Rinascimento e del Barocco*, a cura di Gullermo Carrascon, Torino, Accademia University Press, 2015, pp. 133-146.
- PARKER 1985 = G. PARKER, *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- PROSPERI 2008 = A. PROSPERI, *Introduzione [a Colloquia]*, in *Erasmus* 2008, pp. 225-278.
- QUONDAM 2003 = A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere: l'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003.

- QUONDAM 2004 = A. QUONDAM, «*Il vivere nostro civile*». *I Ricordi e il sistema dell'etica moderna*, in *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine: atti del convegno internazionale di Liège*, 17-18 febbraio 2004, a cura di P. Moreno, G. Palumbo, Ginevra, Droz, 2005, pp. 17-30.
- RUMMEL 1997 = E. RUMMEL, *I Colloqui di Erasmo da Rotterdam: Riforma e Riforma*, Milano, Jaca Book, 1997.
- SCHMIDT 2001 = B. SCHMIDT, *Innocence Abroad: The Dutch Imagination and the New World, 1570-1670*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

Didascalie

- Fig. 1. Joachim Beuckelaer (1533-1573), *De welvoorziene keuken* (*La cucina ben fornita*), Amsterdam, Rijksmuseum, 1566.
- Fig. 2. Pieter Aertsen (1508-1575), *De eierdans* (*La danza dell'uovo*), con chiaro riferimento all'atto di bere: Amsterdam, Rijksmuseum, 1552.
- Fig. 3. Giovanni Grevembroch o anche Van Grevembroch (1731-1807), *Marco Polo in Tartaria* [presentato come guerriero, con scimitarra ed arco composito], acquerello contenuto nel primo volume del suo *Gli abiti de' Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, 1754.
- Fig. 4. Medaglia antispagnola coniata attorno al 1570, a forma di mezzaluna islamica: “*liver turkxs dan paus*”, ovvero “meglio turchi che papisti”.
- Fig. 5. Albrecht Dürer, *Imago Erasmi Roterodami* (*Ritratto di Erasmo da Rotterdam*), 1526.

MICHELE CASTELNOVI



1



2



3



4



5